

LA POLEMICA

CARO BARONE, MA DAWERO I CREDENTI SON TUTTI IGNORANTI?

ROBERTO TIMOSSI

Il sondaggio sul rapporto tra cultura scientifica e fede religiosa, promosso dalla Sisri (vedi *Avvenire* del 12 novembre), ha fornito un'indicazione importante sulle convinzioni degli italiani in materia di compatibilità tra credenza religiosa e scienza moderna. Vista la predominante propaganda dell'ateismo scientifico o scienziato, ha probabilmente sorpreso anche molti credenti apprendere che il 42% degli intervistati reputa ammissibile un ruolo di Dio alla luce della teoria evuzionistica, mentre il 45% considera plausibile l'ipotesi di un Creatore all'origine dell'universo. Chi invece pare essere stato preso in contropiede tanto da non riuscire a celare il proprio disappunto è il chimico Vincenzo Barone, che sulle pagine di *Il Sole 24 Ore* di domenica scorsa da un lato mette in guardia dalla nuova teologia che ha preso corpo tra i cattolici dopo la chiusura del "caso Galilei" e dall'altro si rammarica della perdurante ignoranza scientifica.

Per altro il tono dell'articolo lascia congetturare pure un certo disagio per il fatto che la nuova corrente teologica sarebbe rappresentata perfino da scienziati, se non addirittura da scienziati-teologi, e non si presenterebbe come un «movimento rozzamente creazionistico», ma si tratterebbe di «una corrente di pensiero almeno in apparenza più sofisticata» che punta a diffondere l'idea «che sia la scienza stessa a rinviare a Dio». Ma le tesi di fondo di questa nuova teologia naturale sarebbero «facilmente confutabili», perché «non esistono all'interno della scienza né domande inavase di senso, né strade verso Dio», a meno di non strumentalizzare come limiti del sapere scientifico alcune verità come i teoremi di incompletezza di Gödel o il principio di indeterminazione di Heisenberg.



Vincenzo Barone

In un articolo sul «Sole 24ore» il chimico citando un sondaggio ha negato l'esistenza di un dialogo fra scienza e fede

Per tali ragioni sarebbe altresì fonte di confusione parlare di dialogo tra scienza e fede, che altro invece non risulterebbe se non «un mito ricorrente», un tentativo improponibile di unire due realtà divaricanti per essenza. Ci pare però, e sia detto con rispetto, che la confusione o l'equivoco alberghino più nelle considerazioni di Barone che nelle analisi dei promotori del sondaggio. Il primo equivoco risiede nella convinzione che chi tenta un confronto interdisciplinare tra scienza e fede perda di vista la differenza che intercorre tra conoscenza scientifica e sapere teologico-filosofico, tra metodo scientifico e metodo speculativo. Che ci risulti, nessuno tra i teologi ha mai sostenuto che la scienza possa direttamente dimostrare l'esistenza di Dio, anzi casomai nella sua versione confutativa questa tesi appartiene ad alcuni scienziati atei, come Richard Dawkins e Daniel C. Dennett.

In realtà la scienza non può né provare né negare l'esistenza di Dio o delle credenze religiose, ma ciò non significa che sul terreno teologico-filosofico dai suoi risultati non si possa concludere per via razionale per la possibilità di un Creatore. E tutto ciò senza scomodare una più sofisticata «nuova teologia della natura», perché in realtà si resta metodologicamente all'interno del filone della teologia naturale cristiana, sintetizzata nelle "Cinque Vie" di san Tommaso. Spiace invece il rifiuto pregiudiziale e quasi sprezzante del dialogo tra scienza e fede, concepito come una sorta di "Grosse Koalition dello spirito". Anche qui tuttavia, volutamente o meno, si sta equivocando. Col termine "dialogo" non si intende infatti porre in essere un concordistico legame tra conoscenza scientifica e credenza cristiana, tra metodo scientifico e metodo teologico-filosofico, bensì semplicemente partire dal dato di fatto che tanto lo scienziato quanto il filosofo e il teologo sono "persone", nelle quali talvolta convivono intimamente sia l'attività scientifica sia la fede religiosa, e quindi capaci di interloquire sulle questioni del senso delle cose e sulle reciproche opzioni esistenziali.

Non condividiamo infine per nulla la conclusione che il sondaggio sia di per sé «deprimente», in quanto segno dell'analfabetismo scientifico diffuso tra «il grande pubblico». Siamo al contrario persuasi che la mentalità scientifica sia ormai predominante e che casomai si ponga il problema di evitare che venga concepita come una disciplina senza limiti, affinché non conduca ad affermazioni assai poco scientifiche di certo ateismo che dichiara chi crede un analfabeta scientifico *tout court*, anche se magari si tratta di un grande scienziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA